

Paolo a Gerusalemme

Atti 9,26-31

[In quei giorni Saulo],²⁶venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.²⁷Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.²⁸Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.²⁹Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo.³⁰Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

³¹La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

In questo brano degli [Atti degli apostoli](#), si racconta che Paolo, ancora designato con il suo nome ebraico di Saulo, dopo l'esperienza di Damasco si reca a Gerusalemme. Questo episodio, insieme al racconto precedente, rappresenta il centro della seconda parte dell'opera, nella quale Luca racconta la diffusione del cristianesimo nelle zone della Siria-Palestina (At 8,5-14,28) e al tempo stesso indica la premessa di un ulteriore sviluppo che avverrà per opera di Paolo. È questo uno dei rari episodi dei quali si trova un riscontro nelle lettere autentiche di Paolo (cfr. Gal 1,11-19). Dal punto di vista storico è quindi importante confrontare le due versioni che ne sono state conservate.

Secondo Luca, dopo il suo battesimo Saulo si ferma per un po' di tempo («alcuni giorni») con i cristiani di Damasco, presentandosi nelle sinagoghe e annunciando che Gesù è «il Figlio di Dio», il «Cristo». Il suo ardore suscita l'opposizione dei giudei residenti a Damasco i quale decidono di eliminarlo. Ma Saulo non si lascia cogliere di sorpresa, e di notte si fa calare dalle mura, nascosto in una cesta (cfr. 9,20-25). Nel suo resoconto personale Paolo dice invece che, dopo il suo incontro con il Risorto, era andato in Arabia e poi era tornato a Damasco (Gal 1,16-17); da lì era poi fuggito facendosi calare per il muro in una cesta per sfuggire al governatore del re Areta (2Cor 11,32-33). Dopo tre anni, non è detto se dalla sua vocazione o dal ritorno a Damasco, si era recato a Gerusalemme per consultare Cefa ed era rimasto presso di lui solo quindici giorni (cfr. Gal 1,18).

Nel brano liturgico Luca racconta che, dopo aver lasciato Damasco, Saulo si reca a Gerusalemme, il luogo da cui era partito. Lì egli «cercava di unirsi ai discepoli», cioè di entrare a far parte della loro comunità, ma essi reagiscono con incredulità e paura «non credendo ancora che fosse un discepolo» (v. 26). La cosa è più che logica: il ricordo della sua avversione nei loro confronti doveva essere ancora vivo. Allora Barnaba, dimostrandosi fedele al suo nome («figlio della consolazione»), perora la causa di Saulo davanti agli apostoli (v. 27). Egli racconta loro che anche Saulo, durante il viaggio a Damasco, aveva visto il Signore (e non soltanto una grande luce, come si racconta in 9,3) che gli aveva parlato e in Damasco «aveva avuto coraggio nel nome di Gesù». L'espressione «avere coraggio» traduce il verbo *parrêsiazomai*, che deriva da *parrêsia*, la facoltà di «dire tutto», che era concessa ai cittadini della *polis* greca. Questa facoltà spettava solo agli uomini liberi, ma per avvalersi di essa era necessaria una buona dose di coraggio: essa diventa quindi sinonimo sia di libertà che di franchezza. Anche Saulo ha dunque dimostrato di possedere, nell'annunciare il nome di Gesù, quella *parrêsia* che caratterizzava la testimonianza degli apostoli (cfr. At 2,29; 4,13).

In seguito all'intervento di Barnaba, Saulo «andava e veniva» cfr. At 1,21) in Gerusalemme, mostrando anche qui lo stesso coraggio (*parrésiazomai*) che aveva avuto a Damasco nell'annunciare il nome del Signore (vv. 28-29). Secondo Luca non si tratta quindi, come Paolo afferma in Gal 1,18, di una semplice visita a Pietro, ma di un pieno inserimento nella comunità di Gerusalemme. Come Stefano (cfr. 6,9), anche Saulo si mette a discutere con gli ellenisti, cioè i giudei di lingua greca (il gruppo a cui egli stesso apparteneva) e come lui suscita il loro odio e la volontà di «ucciderlo» (*anairêô*, togliere di mezzo). I fratelli, avendolo saputo, lo conducono allora a Cesarea, da dove lo «inviano» (*exapesteilan*) a Tarso: quello che era un espediente per toglierlo da una situazione di pericolo, viene presentato implicitamente da Luca come un invio, il conferimento di una missione, la stessa che lo impegnerà per tutta la vita. Anche Paolo conferma la notizia del suo ritorno in patria («nelle regioni dell Siria e della Cilicia»: Gal 1,21) dopo la visita a Gerusalemme. Del periodo che egli trascorre nella sua città natale non viene detto nulla né da lui né da Luca. Questi ritornerà a parlare di Saulo in occasione della visita che gli farà Barnaba per condurlo ad Antiochia (11,25). Luca conclude il brano e tutta la sezione dedicata alla vocazione di Saulo con il suo solito ritornello riguardante la pace e la crescita della chiesa (v. 31; cfr. 2,48; 6,7; 12,24).

Nella trama degli Atti l'adesione di Saulo al nascente movimento cristiano ha un'importanza decisiva. È lui infatti che porterà il vangelo fino a Roma, dando così attuazione al compito che il Risorto aveva affidato ai suoi discepoli (At 1,8). Egli però non è un discepolo della prima ora. Luca perciò si preoccupa di non dare l'impressione che la diffusione del cristianesimo fra i gentili sia stata opera di un personaggio di secondo piano, che non aveva nulla a che fare con il gruppo originario dei testimoni della risurrezione di Cristo. Perciò dispone con cura il suo racconto, mostrando anzitutto che Saulo è venuto alla fede mediante un'esperienza che, pur avendo avuto luogo quando le apparizioni ufficiali di Cristo erano ormai concluse, comportava un incontro diretto con il Risorto. D'altra parte egli sottolinea come abbia avuto un rapporto immediato non solo con Pietro ma anche con tutta la comunità di Gerusalemme dalla quale parte, secondo Luca, tutto il movimento di evangelizzazione. Egli vuole così sottolineare lo stretto collegamento del movimento cristiano con l'esperienza degli apostoli. Paolo stesso, pur sminuendo, per altri motivi, questo incontro, denota un profondo legame con la Chiesa madre, nonostante le tensioni che ha avuto con alcuni suoi membri.